DON CARLO
Il libretto dell'opera
di Giuseppe Verdi
INSERTO REDAZIONALE AL «RADIOCORRIERE TV»

Quest'anno l'edicola inaugura la stagione verdiana

primo appuntamento

DON CARLOS

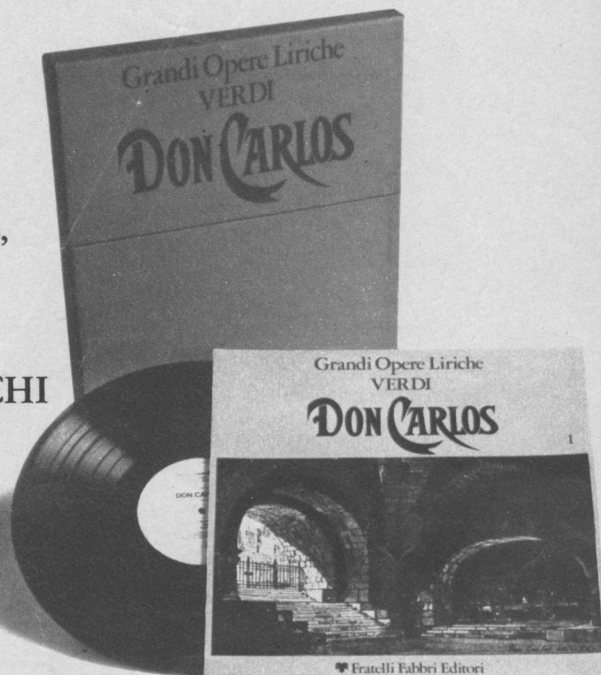
di G. Verdi

Grandi Opere Liriche

della Fratelli Fabbri Editori

Una collana di album e di dischi
di alto valore artistico e culturale
per chi ama le immortali
opere liriche.
In programma, oltre al Don Carlos,
altri sei capolavori di Verdi.

IN REGALO
con il 1º album
IL COFANETTO PORTADISCHI
il libretto dell'opera

ogni settimana in edicola un album illustrato
e un disco L.P. a 33 giri Lire 1.500

Giuseppe Verdi

DON CARLO

Libretto di Joseph Méry e Camille Du Locle
Traduzione italiana di Achille De Lauzières e Angelo Zanardini
Traduzione italiana dei versi inediti di Piero Faggioni

PERSONAGGI

Filippo II, Re di Spagna	*basso*
Don Carlo, Infante di Spagna	*tenore*
Rodrigo, marchese di Posa	*baritono*
Il Grande Inquisitore, cieco, nonagenario	*basso*
Un frate	*basso*
Elisabetta di Valois	*soprano*
La principessa Eboli	*mezzosoprano*
Tebaldo, paggio d'Elisabetta	*soprano*
La contessa d'Aremberg	*mima*
Il conte di Lerma	*tenore*
Un araldo reale	*tenore*
Voce dal cielo	*soprano*

Deputati fiamminghi - Inquisitori
Signori e Dame delle Corti di Francia e di Spagna
Boscaiuoli - Popolo - Paggi - Guardie d'Enrico II e di Filippo II
Frati - Famigliari del Santo Officio - Soldati - Magistrati
Deputati delle provincie dell'Impero spagnuolo, ecc. ecc.

BALLO

La Regina delle acque - Un Pescatore - Un Paggio di Filippo
La Perla bianca - La Perla rossa - La Perla nera - Corpo di Ballo

---

Il primo atto in Francia; gli altri in Spagna verso il 1560

ATTO PRIMO

Scena I

La foresta di Fontainebleau

Inverno. In fondo in lontananza il palazzo reale. A destra, un grande masso forma una specie di antro.

(I Boscaioli, le loro mogli e i loro bambini. Alcuni sono occupati a tagliare delle querce già abbattute. Altri attraversano la scena portando fascine, dei pezzi di legno e degli strumenti di lavoro; le donne e i fanciulli si scaldano a un fuoco acceso sotto il grande masso)

SI ALZA LA TELA

CORO DI BOSCAIOLI

L'inverno è lungo! La vita è dura!
Il pane è caro!
Mai più finirà il tuo gelo,
O inverno amaro!

CORO DI DONNE

Ahimè! terminerà la guerra?
Ahimè! li rivedremo mai?
Rivedremo ritornare i figli nostri
Ai casolari e i campi arati maturar?

TUTTI

Qui di freddo e fame si muore
E giù al piano il fiume ghiacciò,
Dell'inverno il gran rigore
L'acqua gelò di Fontainebleau.

CORIFEO

Amici, ritorniamo al lavoro!
Per le spose, i figli, facciamoci coraggio!
La pace a noi lavoratori
Ridonerà dei dì migliori.

(Delle fanfare risuonano nella foresta)

CORO DI BOSCAIOLI

Sentite là? la tromba chiama!
Sentite là? risponde il corno!
La corte a caccia verrà!
Della caccia il re sarà!

CORO INTERNO

Su, cacciator! pronti o la belva
Ci sfuggirà,
E noi l'avrem, pria ch'alla selva
Notte verrà.

CORO DI BOSCAIOLI

Il suon dei corni s'avvicina,
Echeggian grida d'ogni parte;
Chi più di lor felice è?
Fortunata è la sorte dei re!

(Boscaioli, Cacciatori. Elisabetta di Valois appare a sinistra, a cavallo, condotta da Tebaldo, suo paggio. Valletti e battistrada)

CORO

E' la figlia del Re!
Presto ci appressiamo a lei!
Non è meno buona che bella!
La nobile Elisabetta...

ELISABETTA (arrestando il suo cavallo in mezzo ai boscaioli)

Amici, che mi chiedete?

CORO (conducendo una donna in lutto alla presenza di Elisabetta)

Noi non vi supplichiam per noi,
Ma soccorrete la miseria di questa vedova,
Cui due figli chiamati in guerra
Per il Re ah! non tornarono più!

ELISABETTA (alla povera donna)

Accetta buona madre questa catena d'or...

(ai boscaioli)

E voi tutti, sperate!...
Ben presto questa guerra finirà...
Dei bei dì per noi verranno ancora!
Presso Re Enrico, mio padre,
Un messo il re di Spagna inviò...
Con la pace ormai, se Dio vorrà,
Tornerà la serenità.

CORO

O Signora, che Dio vi doni,
Leggendo in fondo al nostro cuor,
Un giovin sposo e la corona
E d'un popolo l'amor!
La pace a noi lavoratori donerà
Dei dì migliori!

(Elisabetta sorride, saluta il coro, riprende il cammino col suo seguito al suono delle fanfare)

(In questo momento Don Carlo appare a sinistra, nascondendosi tra gli alberi)

CORO INTERNO

Su, cacciator! pronti o la belva
Ci sfuggirà
E noi l'avrem, pria ch'alla selva
Notte verrà
L'inseguiam, l'inseguiam
E' di qua! E' di là!

(I Boscaioli guardano allontanarsi la Principessa, riprendono i loro strumenti di lavoro, si rimettono in cammino e scompaiono in fondo, a sinistra)

Scena II

DON CARLO solo

Fontainebleau! Foresta immensa e solitaria!
Quai giardini, quai rosai, qual Eden di splendore
Per Don Carlo potrà questo bosco valer

Atto I, scena IV. Elisabetta: « Gran Dio!... ». Carlo: « Carlo io sono... e t'amo ». L'illustrazione, come molte fra quelle che pubblichiamo, è del Gonin

Ove Isabella sua sorridente apparì!
Lasciai l'Iberia, la Corte lasciai,
Di Filippo sfidando il tremendo furore,
Confuso nel corteo del regio ambasciador;
Potei mirarla alfin, la bella fidanzata!
Colei che vidi pria – regnar sull'alma mia,
Colei, che per l'amor – regnerà sul mio cor.
Io la vidi e al suo sorriso
Scintillar mi parve il sol;

Come l'alma al paradiso
Schiuse a lei la speme, il vol.
Tanta gioia a me prometto
Che s'inebbria questo cor;
Dio, sorridi al nostro affetto,
Benedici un casto amor.

(Don Carlo corre sulle traccie d'Elisabetta; ma s'arresta incerto ed ascolta. Un suono di corno si fa udir da lontano)

Il suon del corno, alfin, nel bosco tace:
Non più dei cacciator - echeggiano i clamor.

(ascoltando)

Cadde il dì! Tace ognun!... E la stella primiera
Scintilla nel lontan spazio azzurrin.
Come del regio ostel rinvenir il cammin?
Questa selva è tanto nera!

TEBALDO (di dentro)

Olà! scudier!... Olà!... paggi del Re!

DON CARLO

Qual voce risuonò nell'oscura foresta?...

TEBALDO

Olà!... venite, boscaiuoli, a me.

(Appare il paggio con Elisabetta che si appoggia al suo braccio)

DON CARLO (ritirandosi in disparte)

Oh! vision gentile ver me s'avanza!

(Tebaldo ed Elisabetta scendono per un sentiero)

Scena III

TEBALDO, ELISABETTA, DON CARLO

TEBALDO (con terrore)

Non trovo più la via per ritornar...
Ecco il mio braccio; sostegno a voi fia.
La notte è buia, il gel vi fa tremar;
Andiamo ancor...

ELISABETTA

Ahi! Come stanca sono!...

(Don Carlo appare e s'inchina ad Elisabetta)

TEBALDO (atterrito a Don Carlo)

Ciel! ma chi sei tu?

DON CARLO (ad Elisabetta)

Io sono uno stranier,
Uno Spagnuol!

ELISABETTA (vivamente)

Di quei del cortèo ch'accompagna
Il signore di Lerma, ambasciator di Spagna?

DON CARLO (con fuoco)

Sì, nobil donna!... e scudo a voi sarò.

TEBALDO (in fondo al teatro)

Qual piacer!... brillar lontano
Laggiù mirai Fontainebleau:
Per ricondurvi al regio ostello
Sino al castel – io correrò.

ELISABETTA (con autorità)

Va, non temer per me: la regal fidanzata
Di Don Carlo son io: ho fé
Nell'onore spagnuol! Paggio, al castel t'affretta.

(mostrando Don Carlo)

Ei difender saprà la figlia del tuo Re.

(Tebaldo s'inchina ed esce. Don Carlo, la mano sulla spada, si pone fieramente alla destra di Elisabetta)

Scena IV

ELISABETTA, DON CARLO

(Elisabetta alza gli occhi su Don Carlo; i loro sguardi s'incontrano, e Don Carlo, come involontariamente, s'inchina davanti a Elisabetta)

(Don Carlo raccoglie dei rami secchi)

ELISABETTA (sorpresa)

Che mai fate voi?

DON CARLO

Alla guerra,
Quando il ciel per tenda abbiam,
Sterpi chiedere alla terra
Per la fiamma noi dobbiam!...
Già, già! La stipa diè la bramata scintilla.
E la fiamma ecco già brilla.
Al campo, allor che splende così vivace e bella
La messaggiera ell'è di vittoria... o d'amor.

ELISABETTA

E lasciaste Madrid?

DON CARLO

Sì.

ELISABETTA

Conchiuder questa sera
La pace si potrà?

DON CARLO

Sì, pria del dì novel
Stipular l'imeneo col figlio del mio re.
Con Don Carlo si de'.

ELISABETTA

Ah! favelliam di lui,
Terrore arcano invade questo core;
Esul lontana andrò.
La Francia lascierò...
Ma pari al mio vorrei di lui l'amore.

DON CARLO

Carlo vorrà viver al vostro piè,
Arde d'amore; nel vostro core ha fé.

ELISABETTA

Io lascierò la Francia, e il padre insieme.
Dio lo vuol, partirò;
Un'altra patria avrò.
N'andrò giuliva e pieno il cor di speme.

DON CARLO

E Carlo pur amandovi vivrà;
Al vostro piè lo giuro, ei v'amerà.

ELISABETTA

Perché mi balza il cor? Cielo! chi siete mai?

DON CARLO

Del prence messagger, per voi questo recai.

(dandole uno scrigno)

ELISABETTA

Un suo don!

DON CARLO

V'inviò l'immagin sua fedel,
Noto vi fia così.

ELISABETTA

Gran Dio! io lo vedrò!
Non oso aprir!... Ah! Ma pur vederlo bramo...

(guardando il ritratto e riconoscendo Don Carlo)

Possente Iddio!

DON CARLO (cadendo ai suoi piedi)

Carlo io sono... e t'amo, sì, t'amo!

ELISABETTA (tra sé)

(Di qual amor – di quant'ardor
Quest'alma è piena!
Al suo destin – voler divino
Or m'incatena...
Arcan terror – m'avea nel cor,
E ancor ne tremo.
Amata io son – gaudio supremo
Ne sento in cor.)

DON CARLO

Sì, t'amo, t'amo – te sola io bramo,
Vivrò per te – per te morrò.

ELISABETTA

Se l'amor ci guidò – se a me t'avvicinò,
Il fè perché ci vuol felici appieno.
Qual rumor!...

(colpo di cannone)

DON CARLO

Il cannone echeggiò.

ELISABETTA

Fausto dì!
Questo è segnal di festa!

(le terrazze illuminate di Fontainebleau brillano in lontananza)

ELISABETTA e DON CARLO

Sì, lode al ciel, la pace è stretta!...

ELISABETTA

Qual baglior?... E' il castel che risplende così.

DON CARLO

Sparia l'orror – della foresta;
Tutto è gioia e splendor – tutt'è delizia e amor.

ELISABETTA e DON CARLO

Il ciel ci vegga alfin – uniti core a core
Nell'imeneo – che Dio ci appresta.

(a 2)

DON CARLO

Ah non temer – ritorna in te,
O bella fidanzata!
Angel d'amor – leva su me
La tua pupilla amata.
Rinnovelliam – ebbri d'amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,
Lo fece il cor!

ELISABETTA

Se tremo ancor – terror non è,
Mi sento già rinata!...
A voluttà – nuova per me
E' l'alma abbandonata.
Rinnovelliam – ebbri d'amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,
Lo fece il cor!

Scena V

Detti, TEBALDO e PAGGI

(Tebaldo entra coi Paggi, portando fiaccole. I Paggi restano nel fondo. Tebaldo s'avanza solo verso Elisabetta)

TEBALDO (prostrandosi e baciando l'orlo delle vesti d'Elisabetta)

Al fedel ch'ora viene, o signora,
Un messaggio felice a recar,
Accordate un favor; di serbarmi con voi
Né mai lasciarvi più.

ELISABETTA (facendogli cenno d'alzarsi)

Sia pur!

TEBALDO

Regina, vi saluto, sposa a Filippo re.

ELISABETTA (tremante)

No, no! sono all'Infante dal padre fidanzata.

TEBALDO

Al monarca spagnuol v'ha Enrico destinata.
Siete Regina.

ELISABETTA

Ahimè!

DON CARLO

(Nel cor mi corse un gel!
L'abisso s'apre a me – E tu lo soffri, o ciel!)

(a 2)

ELISABETTA

L'ora fatale è suonata!
Contro la sorte spietata
Crudo fia meno il pugnar.
Per sottrarmi a tanta pena,
Per fuggir la ria catena
Fin la morte io vo' sfidar!

DON CARLO

L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta ora m'appar.
Di dolor quest'alma è piena,
Ahi! dovrò la mia catena
In eterno trascinar.

Scena VI

Detti, il CONTE DI LERMA, ambasciatore di Spagna, la CONTESSA D'AREMBERG, dame della Regina, Paggi, 2 Valletti che portano delle fiaccole e una lettiga, Popolo

IL CORO (da lontano, avvicinandosi a poco a poco)

Inni di festa – lieti echeggiate,
E salutate
Il lieto dì.
La pace appresta – felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore – alla più bella,
Onore a quella
Che dee doman
Assisa in soglio – gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!

ELISABETTA

Tutto sparve...

DON CARLO

Sorte ingrata!...

ELISABETTA

Al dolor son condannata.

ELISABETTA e DON CARLO

Spariva – il sogno d'ôr,
Svaniva – dal mio cor!

IL CONTE DI LERMA (ad Elisabetta)

Il glorioso Re di Francia, il grande Enrico,
Al monarca di Spagna e dell'Indie vuol dar
La mano d'Isabella sua figliuola.
Questo vincol sarà
Suggello d'amistà.
Ma Filippo lasciarvi libertade vuol intera;
Gradite voi la man del mio Re... che la spera?

CORO

Accettate, Isabella, la man che v'offre il Re;
Pietà!... la pace avremo alfin! Pietà di noi!

IL CONTE DI LERMA

Che rispondete?

ELISABETTA (con voce morente)

Sì.

ELISABETTA e DON CARLO

(E' l'angoscia suprema!
Mi sento morir).
O martir! o dolor!
Nostr'alme condannate
Non troveran mai più
Tanto amor.

CORO

Vi benedica
Iddio dal ciel!
La sorte amica
Vi sia fedel!
Inni di festa – lieti echeggiate
E salutate
Il fausto dì.
La pace appresta – felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore – alla più bella,
Onore a quella
Che dee doman
Assisa in soglio – gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!
Regina Ispana – gloria ed onor.

(Elisabetta condotta dal Conte di Lerma entra nella lettiga. Don Carlo resta desolato, col capo nelle mani, appoggiato alla roccia ove Elisabetta era assisa. Il corteggio si mette in cammino e con grida di gioia s'allontana a poco a poco)

DON CARLO (solo ed affranto dal dolore)

Ahimè! Ahimè!
L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta or m'appar.
Sparì un sogno così bel!...
Ah! destin fatal!... destin crudel!...

(Cala la tela)

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

Il chiostro del convento di San Giusto

A destra una cappella illuminata. Si vede, attraverso ad un cancello dorato, la tomba di Carlo V. A sinistra, porta che conduce all'esterno. In fondo, un giardino con alti cipressi. E' l'alba.

Scena I

CORO DI FRATI, UN FRATE, poi CARLO. Il Coro salmeggia dalla cappella. (Un frate inginocchiato sulla scena prega davanti alla tomba)

CORO

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta polve:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

IL FRATE

Ei voleva regnare sul mondo
Oblïando Colui che nel ciel
Segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo profondo.

CORO

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta polve:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.
Signore, il tuo furor – non piombi sul suo cor.
Pietà! Signor...

IL FRATE

Grande è Dio sol – e s'Ei lo vuol
Fa tremar la terra e il ciel.
Misericorde Iddio.
Pietoso al peccator, allo spirto addolorato
Dà la requie ed il perdon che discendono dal ciel!

(Il giorno spunta lentamente - Don Carlo pallido ed esterrefatto erra sotto le vòlte del chiostro. Si arresta per ascoltare, e si scopre il capo. S'ode suonar una campana. Il Coro dei Frati esce dalla cappella, traversa la scena e scompare)

Scena II

DON CARLO, il FRATE tuttora in preghiera

DON CARLO

Al chiostro di San Giusto ove finì la vita
L'avo mio Carlo quinto, stanco di gloria e onor,
La pace cerco invan che tanto ambisce il cor.
Di lei che m'han rapita
L'immago erra con me del chiostro nell'orror.

IL FRATE (alzandosi ed avvicinandosi a Don Carlo)

Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue:
Del core sol la guerra
In ciel si calmerà.

(Il frate riprende il cammino)

DON CARLO

La sua voce!... Il cor trema...
Mi pareva... qual terror!
Veder l'Imperator - che nelle lane
Il serio asconde e la lorica d'ôr.
E' voce che nel chiostro appaia ancor!

IL FRATE (nell'interno, allontanandosi sempre più la voce)

Del core la guerra in ciel si calmerà.

Scena III

DON CARLO, RODRIGO

RODRIGO

E' lui!... desso... l'Infante!

DON CARLO

O mio Rodrigo!

RODRIGO

Altezza!

DON CARLO

Sei tu! sei tu, che stringo al seno?

RODRIGO

O mio prence e signor!
O amato prence!

DON CARLO

E' il ciel che a me t'invia nel mio dolor,
Angiol consolator!

RODRIGO

L'ora suonò; te chiama il popolo fiammingo!
Soccorrer tu lo déi; ti fa suo salvator!
Ma che ved'io! quale pallor, qual pena!...
Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!
Muto sei tu!... Sospiri! Hai tristo il cor!

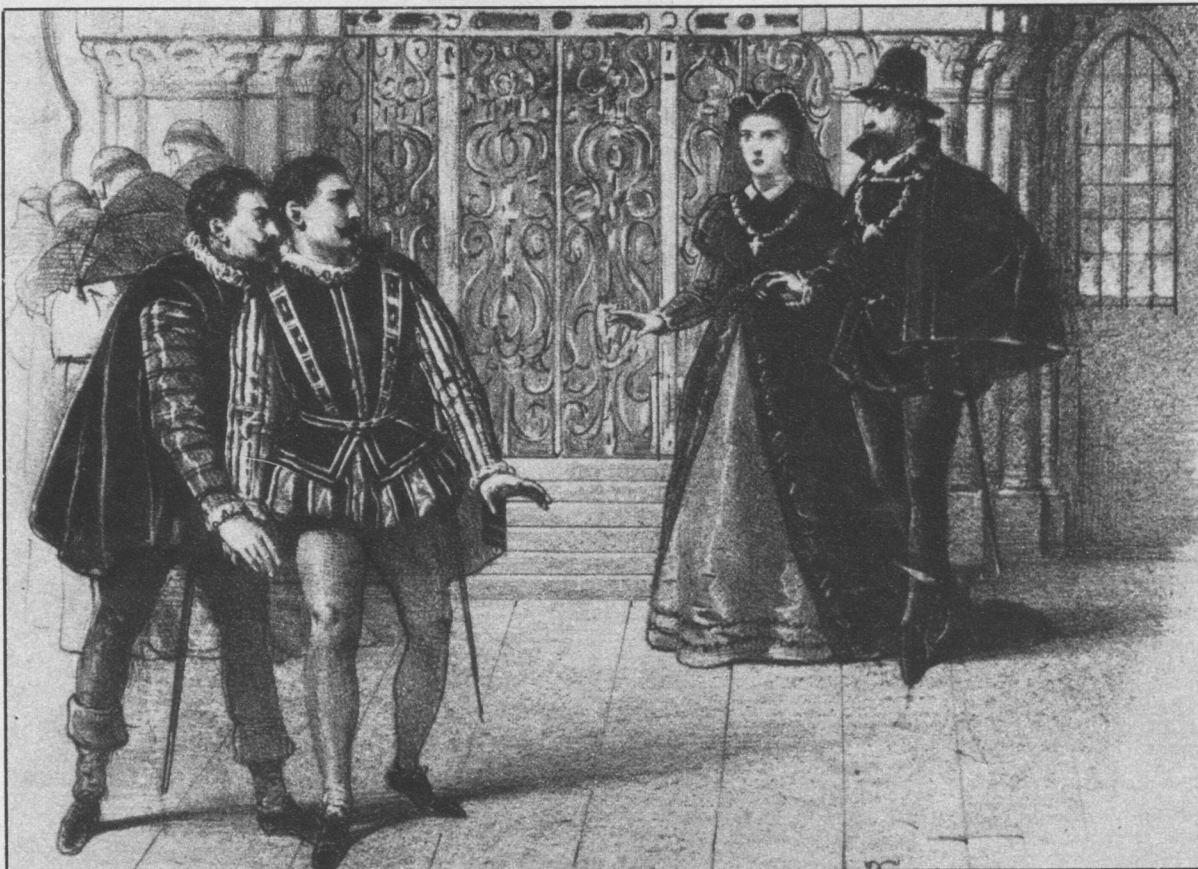
(con trasporto)

Carlo mio, con me dividi
Il tuo pianto, il tuo dolor!

DON CARLO

Mio salvator, mio fratel, mio fedele,
Lascia ch'io pianga in seno a te!

RODRIGO

Versami in cor il tuo strazio crudele,
L'anima tua non sia chiusa per me!
Parla!

Atto II, parte prima, scena III. Rodrigo: « Coraggio! ». Carlo: « Ei la fe' sua! Sventura! Io l'ho perduta! ». Rodrigo: « Vien presso a me; il tuo cor più forte avrai! »

DON CARLO

Il vuoi tu? La mia sventura apprendi,
E qual orrendo stral
Il mio cor trapassò!
Amo... d'un colpevole amor... Elisabetta!

RODRIGO

Tua madre! Giusto ciel!

DON CARLO

Qual pallor!
Lo sguardo chini al suol! Tristo me,
Tu stesso, o mio Rodrigo,
T'allontani da me?

RODRIGO

No! Rodrigo
Ancora t'ama! Io tel posso giurar.
Tu soffri? già per me l'universo dispar!

DON CARLO

O mio Rodrigo!

RODRIGO

Mio prence!
Questo arcano dal Re non fu sorpreso ancora?

DON CARLO

No.

RODRIGO

Ottien dunque da lui di partir per la Fiandra.
Taccia il tuo cor, - degna di te
Opra farai, - apprendi omai
In mezzo a gente oppressa a divenir un Re!

DON CARLO

Ti seguirò, fratello.

RODRIGO (odesi il suono d'una campana)

Ascolta! le porte dell'asil s'apron già; qui verranno
Filippo e la Regina.

DON CARLO

Elisabetta!

RODRIGO

Rinfranca accanto a me lo spirto che vacilla!
Serena ancora la stella tua nei cieli brilla.
Domanda al ciel dei forti la virtù!

DON CARLO e RODRIGO

Dio che nell'alma infondere
Amor volesti e speme,
Desio nel cor accendere
Tu dêi di libertà.
Giuriamo insiem di vivere
E di morire insieme;
In terra, in ciel congiungere
Ci può la tua bontà.

RODRIGO

Vengon già.

DON CARLO

Oh! terror! Al sol vederla io tremo!

(Filippo, conducendo Elisabetta, appare in mezzo ai Frati. Rodrigo s'è allontanato da Don Carlo che s'inchina innanzi al Re cupo e sospettoso. Egli cerca di frenar la sua emozione. Elisabetta trasale nel riveder Don Carlo. Il Re e la Regina si avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la tomba di Carlo V, dinanzi alla quale Filippo s'inginocchia per un istante a capo scoperto; quindi prosegue il suo cammino colla Regina)

RODRIGO

Coraggio!

IL CORO (di dentro nel mentre passa il Re)

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta polve:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

DON CARLO

Ei la fe' sua! Io l'ho perduta!

IL FRATE

Ah! la pace, il perdon discendono dal ciel.
Grand'è Dio sol!

RODRIGO

Vien presso a me; il tuo cor più forte avrai!

DON CARLO e RODRIGO (con entusiasmo)

Vivremo insiem e morremo insiem!
Sarà l'estremo anelito
Un grido: Libertà!

PARTE SECONDA

Un sito ridente alle Porte del Convento di S. Giusto.

Una fontana; sedili di zolle; gruppi d'aranci, di pini e di lentischi. – All'orizzonte le montagne azzurre dell'Estremadura. – In fondo a destra, la porta del Convento. Vi si ascende per qualche gradino.

Scena I

La Principessa d'EBOLI, TEBALDO,
la Contessa d'AREMBERG, Dame della Regina, Paggi

(Le Dame sono assise sulle zolle intorno alla fontana.
I Paggi sono in piedi intorno ad essa. Un Paggio accorda una chitarra)

CORO

Sotto ai folti, immensi abeti,
Che fan d'ombre e di quïeti
Mite schermo al sacro ostel,
Ripariamo e a noi ristori
Dien i rezzi ai vivi ardori,
Che su noi dardeggia il ciel!

TEBALDO (entra in scena colla Principessa d'Eboli)

Di mille fior – si copre il suolo,
Dei pini s'ode – il susurrar,
E sotto l'ombra – aprir il volo
Qui l'usignuol – più lieto par.

CORO

Bello è udire in fra le piante
Mormorar la fonte amante,
Stilla a stilla, i suoi dolor!
E, se il sole è più cocente,
Le ore far del dì men lente
In fra l'ombre e in mezzo ai fior!

EBOLI

Tra queste mura pie la Regina di Spagna
Può sola penetrar.
Volete voi, mie compagne, già che le stelle in ciel
Spuntate ancor non son,
Cantar qualche canzon?

CORO e TEBALDO

Seguir vogliam il tuo capriccio,
O principessa: attente udrem.

EBOLI (a Tebaldo)

A me recate la mandolina:
E cantiam tutte insiem.
Cantiam la canzon saracina,
Quella del Velo, propizia all'amor.

CANZONE DEL VELO

Nei giardin – del bello
Saracin – ostello,
All'olezzo, – al rezzo
Degli allôr, – dei fior
Una bella – almèa,
Tutta chiusa in vel,
Contemplar parea
Una stella in ciel.

Atto II, parte seconda, scena I. « Tessete i veli, vaghe donzelle, mentr'è nei cieli l'astro maggior »

Mohammed, re moro,
Al giardin sen va;
Dice a lei: « t'adoro,
« O gentil beltà;
« Vien, a sé t'invita
« Per regnar il re;
« La regina ambita
« Non è più da me.

EBOLI, TEBALDO e CORO

Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Mentr'è nei cieli
L'astro maggior.
Ché sono i veli, al brillar delle stelle,
Più cari all'amor.

EBOLI

« Ma discerno appena,
« (Chiaro il ciel non è,)
« I capelli – belli,
« La man breve, il piè.
« Deh! solleva il velo
« Che t'asconde a me;
« Esser come il cielo
« Senza vel tu de'.

———

« Se il tuo cor vorrai
« A me dar in don,
« Il mio trono avrai,
« Ché sovrano io son.
– « Tu lo vuoi? t'inchina,
« Appagar ti vo'.
– « Allah! la regina! »
Mohammed sclamò.

EBOLI, TEBALDO e CORO

Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Finch'è nei cieli
L'astro maggior.
Ché sono i veli, al brillar delle stelle,
Più cari all'amor.

Scena II.

Detti, ELISABETTA, uscendo dal Convento

CORO

La Regina!

EBOLI (fra sé)

(Un'arcana
Mestizia sul suo core pesa ognora).

ELISABETTA (sedendo presso il fonte)

Una canzon qui lieta risuonò.

(tra sé)

(Ahimè! spariro i dì che lieto era il mio cor!)

Scena III.

Detti, e RODRIGO

(Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina)

TEBALDO (presentando Rodrigo)

Il marchese di Posa, grande di Spagna.

RODRIGO (inchinandosi alla Regina, poi covrendosi)

Signora!
Per Vostra Maestà, l'augusta madre un foglio
Mi confidò in Parigi.

(porge la lettera alla Regina; poi aggiunge sottovoce, dandole un biglietto insieme al real figlio:)

(Leggete, in nome della grazia eterna!)

(mostrando la lettera alle Dame)

Ecco il regal suggel, i fiordalisi d'ôr.

(Elisabetta rimane un momento confusa, immobile, mentre Rodrigo si avvicina alla Principessa d'Eboli)

EBOLI (a Rodrigo)

Che mai si fa nel suol francese,
Così gentil, così cortese?

RODRIGO (a Eboli)

D'un gran torneo si parla già,
E del torneo il Re sarà.

ELISABETTA (guardando il biglietto, fra sé)

(Ah! non ardisco – aprirlo ancor;
Se il fo, tradisco – del Re l'onor.
Ah! Perché tremo! Quest'alma è pura ancora.
Dio mi legge in cor)

EBOLI (a Rodrigo)

Son le Francesi gentili tanto
E d'eleganza, di grazia han vanto.

RODRIGO (ad Eboli)

In voi brillare sol si vedrà
La grazia insieme alla beltà.

EBOLI (a Rodrigo)

E' mai ver ch'alle feste regali
Le Francesi hanno tali beltà,
Che solo in ciel trovan rivali?

RODRIGO (ad Eboli)

La più bella mancar lor potrà.

ELISABETTA (fra sé leggendo il biglietto)

(« Per la memoria che ci lega, in nome
« D'un passato a me caro,
« V'affidate a costui, ven prego.
Carlo »).

EBOLI (a Rodrigo)

Nei balli a Corte, pei nostri manti
La seta e l'ôr sono eleganti?

RODRIGO (ad Eboli)

Tutto sta ben allor che s'ha
La vostra grazia e la beltà.

ELISABETTA (a Rodrigo)

Grata io son – Un favor chiedete alla Regina.

RODRIGO (vivamente)

Accetto e non per me.

ELISABETTA (tra sé)

(Io mi sostengo appena!)

EBOLI (a Rodrigo)

Chi più degno di voi può sue brame veder
Appagate?

ELISABETTA (tra sé)

(Oh terror!)

EBOLI

Ditelo! Chi?

ELISABETTA

Chi mai?

RODRIGO

Carlo, ch'è sol – il nostro amore,
Vive nel duol – su questo suol.
E nessun sa – quanto dolore
Del suo bel cor – fa vizzo il fior.
In voi la speme – è di chi geme;
S'abbia la pace ed il vigor.
Dato gli sia – che vi riveda,
Se tornerà – salvo sarà.

EBOLI (tra sé)

(Un dì che presso a sua madre io stava
Vidi Carlo tremar... Amor avria per me?...)

ELISABETTA (tra sé)

(La doglia in me si aggrava,
Rivederlo è morir!)

EBOLI (tra sé)

(Perché celarlo a me?)

RODRIGO

Carlo del Re – suo genitore
  Rinchiuso il cor – ognor trovò,
  Eppur non so – chi dell'amore
  Saria più degno – ah! inver non so.
  Un sol, un solo – detto d'amore
  Sparire il duolo – farà dal cor;
  Dato gli sia – che vi riveda,
  Se tornerà – salvo sarà.

ELISABETTA (con dignità e risoluzione a Tebaldo che s'è avvicinato)

Va, pronta io sono il figlio a riveder.

(Rodrigo parla sottovoce a Tebaldo)

EBOLI (fra sé agitata)

(Oserà mai?... potesse aprirmi il cor!)

(Rodrigo prende la mano della Principessa d'Eboli e s'allontana con lei parlando sottovoce)

Scena IV

ELISABETTA e DON CARLO

Don Carlo appare. Don Carlo s'avvicina lentamente ad Elisabetta e s'inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Don Carlo di avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano dei cenni con le Dame, si allontanano e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La Contessa d'Aremberg, rimasta ultima, si allontana pure essa a un cenno di Elisabetta.

DON CARLO (con calma)

Io vengo a domandar grazia alla mia Regina.
Quella che in cor del Re tiene il posto primiero
Sola potrà ottener questa grazia per me.
Quest'aura m'è fatale, m'opprime, mi tortura,
  Come il pensier d'una sventura.
Ch'io parta! V'è mestier! Andar mi facci il Re
Nelle Fiandre.

ELISABETTA (commossa)

Mio figlio!

DON CARLO (con veemenza)

  Tal nome no; ma quel
D'altra volta!...

(Elisabetta vuol allontanarsi, Don Carlo supplichevole l'arresta)

  Infelice! più non reggo.
Pietà! Soffersi tanto; pietà! il ciel avaro
Un giorno sol mi diè, poi rapillo a me!

ELISABETTA (con un'emozione frenata)

Prence, se vuole Filippo udire
  La mia preghiera, per Fiandra
  Da lui rimessa in vostra man
  Ben voi potrete partir doman.

(Elisabetta fa un cenno d'addio a Don Carlo e vuole allontanarsi)

DON CARLO

Ciel! non un sol, un sol detto
  Pel meschino ch'esul sen va!
  Ah! perché mai parlar non sento
  Nel vostro cor la pietà!
Ahimè! quest'alma è oppressa,
  Ho in core un gel...
  Insan! piansi, pregai nel mio delirio,
  Mi volsi a un gelido marmo d'avel.

ELISABETTA (commossa)

Perché, perché accusar il cor d'indifferenza?
  Capir dovreste questo nobil silenzio.
Il dover, come un raggio al guardo mio brillò.
  Guidata da quel raggio io moverò.
  La speme pongo in Dio, nell'innocenza!

DON CARLO (con voce morente)

Perduto ben – mio sol tesor,
  Ah! tu splendor – di mia vita!
  Udire almen – ti poss'ancor.
Quest'alma ai detti tuoi schiuder si vede il ciel!

ELISABETTA

Clemente Iddio, – così bel cor
  Acqueti il suo duol nell'oblio:
  O Carlo, addio – su questa terra
Vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

DON CARLO (con esaltazione)

O prodigio! Il mio cor s'affida, si consola;
  Il sovvenire del dolor s'invola,
  Il ciel pietà sentì di tanto duol.
Isabella, al tuo piè morir io vo' d'amor...

(cade privo di sensi al suolo)

ELISABETTA (reclinata su Don Carlo)

Giusto ciel, la vita manca
  Nell'occhio suo che lagrimò.
  Bontà celeste, deh! tu rinfranca
  Quel nobil core che sì penò.
  Ahimè! il dolor l'uccide,
  Tra le mie braccia io lo vedrò
  Morir d'affanno, morir d'amore...
  Colui che il ciel mi destinò!...

DON CARLO (nel delirio)

Qual voce a me dal ciel scende a parlar d'amor?...
  Elisabetta! tu... sei tu, bell'adorata.

ELISABETTA

O delirio! o terror!

DON CARLO

Assisa accanto a me come ti vidi un dì!...
  Ah! il ciel s'illuminò, la selva rifiorì!...

ELISABETTA

Egli muore! Oh ciel, ei muore!

DON CARLO

O mio tesor sei tu! mio dolce amor!

ELISABETTA

Ah, giusto cielo!

DON CARLO (rinvenendo)

Alla mia tomba,
Al sonno dell'avel
Sottrarmi perché vuoi, spietato ciel!

ELISABETTA

Oh Carlo!

DON CARLO

Sotto il mio piè si dischiuda la terra,
Il capo mio sia dal fulmine colpito,
Io t'amo, Elisabetta!... Il mondo è a me sparito!

(la prende tra le braccia)

ELISABETTA (scostandosi con violenza)

Compi l'opra, a svenar corri il padre,
Ed allor del suo sangue macchiato
All'altar puoi menare la madre.

DON CARLO (retrocedendo atterrito e fuggendo disperato)

Ahi! maledetto io son!

ELISABETTA (cadendo in ginocchio)

Ah! Iddio su noi vegliò!
Signor! Signor!

Scena V

FILIPPO, ELISABETTA, TEBALDO, la Contessa d'AREMBERG, RODRIGO, EBOLI, Coro, Paggi, entrando successivamente

TEBALDO (uscendo precipitosamente dal chiostro)

Il Re!

FILIPPO (ad Elisabetta)

Perché sola è la Regina?
Non una dama almeno presso di voi serbaste?
Nota non v'è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?

(la Contessa d'Aremberg esce tremante dalla calca e si presenta al Re)

FILIPPO (alla Contessa)

Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete.

(La Contessa d'Aremberg scoppia in lagrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa)

CORO

Ah! La Regina egli offende!

ELISABETTA

I

Non pianger, mia compagna,
Lenisci il tuo dolor.
Bandita sei di Spagna
Ma non da questo cor.
Con te del viver mio
Fu lieta l'alba ancor:
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

II

(dà un anello alla Contessa)
Ricevi estremo pegno
Di tutto il mio favor.
Cela l'oltraggio indegno
Onde arrossisco ancor.
Non dir del pianto mio,
Del crudo mio dolor;
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

CORO e RODRIGO

Spirto gentil e pio,
Acqueta il tuo dolor.

FILIPPO (tra sè)

(Come al cospetto mio
Infinge un nobil cor!)

(la Regina si separa piangendo dalla Contessa ed esce. Il Coro la segue)

Scena VI

FILIPPO e RODRIGO, poi il Conte di LERMA e alcuni signori

FILIPPO (a Rodrigo che sta per uscire)

Restate!

(Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi s'avvicina al Re e si covre il capo senz'alcun impaccio)

Presso alla mia persona
Perché d'esser ammesso voi non chiedeste ancor?
Io so ricompensar tutt'i miei difensor;
Voi serviste, lo so, fido alla mia corona.

RODRIGO

Sperar che mai potrei dal favore dei Re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.

FILIPPO

Amo uno spirto alter. L'audacia perdono...
Non sempre... Voi lasciaste il mestier della guerra;
Un uomo come voi, soldato d'alta stirpe,
Inerte può restar?

RODRIGO

Ove alla Spagna una spada bisogni,
Una vindice man, un custode all'onor,
Bentosto brillerà la mia di sangue intrisa!

FILIPPO

Ben lo so... ma per voi che far poss'io?

RODRIGO

Nulla! No... per me, ma per altri...

FILIPPO

Che vuoi dire? Per altri?

RODRIGO

Io parlerò, Sire se grave
non v'è!

FILIPPO

Favella!

RODRIGO

O signor, di Fiandra arrivo,
Quel paese un dì sì bel;
D'ogni luce or fatto privo
Ispira orror, par muto avel!
L'orfanel che non ha loco
Per le vie piangendo va;
Tutto struggon ferro e foco,
Bandita è la pietà.
La riviera che rosseggia
Scorrer sangue al guardo par;
Della madre il grido echeggia
Pei figlioli che spirar.
Ah! Sia benedetto Iddio,
Che narrar lascia a me
Questa cruda agonia,
Perché sia nota al Re.

FILIPPO

Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
Il brando mio calcò l'orgoglio ai novator
Che illudono le genti con sogni mentitor...
La morte in questa man ha un avvenir fecondo.

RODRIGO

Che! voi pensate, seminando morte,
Piantar per gli anni eterni?

FILIPPO

Volgi un guardo alle Spagne!
L'artigian cittadin, la plebe alle campagne
A Dio fedel e al Re un lamento non ha!
La pace stessa io dono alle mie Fiandre!

RODRIGO (con impeto)

Orrenda, orrenda pace! La pace è dei sepolcri!
O Re, non abbia mai
Di voi l'istoria a dir: Ei fu Neron!
Questa è la pace che voi date al mondo?
Desta tal don terror, orror profondo!
E' un carnefice il prete, un bandito ogni armier!
Il popol geme e si spegne tacendo,
E' il vostro imper deserto immenso, orrendo,
S'ode ognun a Filippo maledir!
Come un dio redentor, l'orbe inter rinnovate,
V'ergete a vol sublime, sovra d'ogn'altro re!
Per voi si allieti il mondo! Date la libertà!

FILIPPO

Oh strano sognator!
Tu muterai pensier, se il cor dell'uom
Conoscerai, qual Filippo il conosce!
Or non più!... Ha nulla inteso il Re...
Non temer!
Ma ti guarda dal Grande Inquisitor.

RODRIGO

Sire!

FILIPPO

Tu resti in mia regal presenza
E nulla ancora hai domandato al Re?
Io voglio averti a me daccanto!...

RODRIGO

Sire!
No! Quel ch'io son restar io vo'.

FILIPPO

Sei troppo alter!
Osò lo sguardo tuo penetrar il mio soglio...
Dal capo mio, che grava la corona,
L'angoscia apprendi e il duol!
Guarda or tu la mia reggia! l'affanno la circonda,
Sgraziato genitor! sposo più triste ancor!

RODRIGO

Sire, che dite mai?

FILIPPO

La Regina... un sospetto mi turba..
Mio figlio!...

RODRIGO (con impeto)

Fiera ha l'alma insieme e pura!

FILIPPO (con esplosione di dolore)

Nulla val sotto al ciel il ben che tolse a me!

(Rodrigo, spaventato, guarda Filippo, senza rispondere)

Il lor destin affido a te!
Scruta quei cor, che un folle amor trascina!
Sempre lecito è a te di scontrar la Regina!
Tu, che sol sei un uomo, fra lo stuolo uman,
Ripongo il cor nella leal tua man!

RODRIGO (a parte, con trasporto di gioia)

Inaspettata aurora in ciel appar!
S'aprì quel cor, che niun poté scrutar!

FILIPPO

Possa cotanto dì la pace a me tornar!

RODRIGO

Oh sogno mio divin! oh gloriosa speme!

FILIPPO

Ti guarda dal Grande Inquisitor.

RODRIGO

Sire!

(il Re stende la mano a Rodrigo, che piega il ginocchio e gliela bacia)
(La tela cade rapidamente).

ATTO TERZO

PARTE PRIMA

I giardini della Regina

Un boschetto chiuso. In fondo sotto un arco di verzura una statua con una fontana. Notte chiara.

Scena I

IL CORO, di dentro,
poi ELISABETTA, EBOLI E LE DAME DELLA REGINA
(le Dame e i Gentiluomini passano, mentre si recano al ballo della Regina)

IL CORO

Quanti fior e quante stelle
Qui nei giardin e in fondo al ciel!
Quante a noi s'ascondon belle
Del mister sotto il vel!
Fin che nel ciel vien l'aurora
Tutto è gioia al regio ostelo.
Possa tardar, tardare ancora
Il sol novello
In ciel!
Mandoline,
Corde d'or,
Non vi tempri
Che l'amor.
Armonie
Dolci al cor,
Melodie
Liete ancor,
Fin che il giorno
Spunterà,
Sol v'ispiri
Voluttà!

(Elisabetta ed Eboli seguite da altre Dame entrano alle ultime parole del Coro. Le Dame restano nel fondo)

ELISABETTA

Deh! vieni a me! La festa appena è cominciata
E dal giulivo suon mi sento affaticata.
Era troppo pretendere da me!
Il Re che doman dee cinger la corona
Presso l'altar, prega il Dio che perdona.
Supplice anch'io
Pregar vo' Dio!

EBOLI

Tutta la Corte è là. E Carlo...

ELISABETTA

Prendi il mio manto,
Il monil, la mia larva.
Tu resta qui; in te intanto me vedranno
Tratti in error. Va, del mio cor la brama
E' di pregar. La festa ti reclama.
Addio, addio!

(Elisabetta rientra nel palagio. Le Dame della Regina si separano. Due d'esse seguono la Regina. Le altre circondano Eboli)

**Atto III.
Ballo: la Peregrina**

Scena II

EBOLI, LE DAME DELLA REGINA, POI ALCUNI PAGGI

CORO

Quanti fior e quante stelle
Qui nei giardin e in fondo al ciel
Possa tardar, tardare ancora
L'apparir del dì!

EBOLI

Per brev'ora son Regina;
Ingannato dall'error
Ogni grande a me s'inchina;
Io son come la beltà
Della favola del Vel
Quando vide scintillar
Il bel raggio d'una stella.
Fino all'alba ho da regnar.
Nel mistero, io vo' d'amor
Carlo il prence inebbriar!

CORO

Mandoline,
Corde d'or
Non vi tempri
Che l'amor,
Fin che il giorno
Spunterà,
Spiri intorno
voluttà!

(Eboli fa segno ad un Paggio che passa, e gli consegna un biglietto che ella scrive in fretta, poi esce seguita dalle Dame della Regina)

CORO

Mandoline,
Corde d'or, ecc.

Scena III

DON CARLO, leggendo un biglietto

« *A mezzanotte*
« *Ai giardini della Regina*
« *Sotto agli allôr della fonte vicina* ».
E' mezzanotte; mi par
Udir il mormorio del vicin fonte...
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il core,
Elisabetta, mio ben, mio tesor,
A me vien!...

Scena IV

DON CARLO, EBOLI, VELATA

DON CARLO (ad Eboli da lui creduta la Regina)

Sei tu, bell'adorata,
Che appari in mezzo ai fior!
Sei tu! l'alma beata
Già scorda il suo dolor.
O tu cagion del mio contento,
Parlar ti posso almen!
O tu cagion del mio tormento,
Sei tu, amor mio, sei tu, mio ben!

EBOLI (fra sé)

(Un tanto amor gioia è per me suprema.
Amata io son!)

DON CARLO

L'universo obliam! te sola, o cara, io bramo!
Passato più non ho – non penso all'avvenir!
Io t'amo! io t'amo!

EBOLI

Possa l'amor
Il tuo cor al mio cor sempre unir!

DON CARLO

L'universo obliam, la vita e il ciel istesso
Io t'amo! Io t'amo.

EBOLI

Oh gioia suprema!

(si toglie la maschera)

DON CARLO (atterrito)

(Dio! Non è la Regina!)

EBOLI

Ahimè! Qual mai pensiero
Vi tien pallido, immoto, e fa gelido il labbro?
Quale spettro si leva tra noi?
Non credete al mio cor, che sol batte per voi?
V'è ignoto forse, – ignoto ancora
Qual fier agguato a' piedi vostri sta?
Sul vostro capo, – ad ora, ad ora,
La folgore del ciel piombar potrà!

DON CARLO

Deh! nol credete: – ad ora, ad ora,
Più denso vedo delle nubi il vel;
Su questo capo – io veggo ognora
Pronta a scoppiar la folgore del ciel!

EBOLI

Udii dal padre, da Posa istesso
In tuon sinistro – di voi parlar.

DON CARLO

Rodrigo!

EBOLI

Salvarvi poss'io – Io v'amo, io v'amo.

DON CARLO

Qual mistero a me si rivelò!

EBOLI (inquieta)

Ah Carlo!...

Atto III, parte prima, scena V. Rodrigo: « Che disse mai! Egli delira, non merta fè, demente egli è ». Eboli: « Io nel suo cor lessi l'amor; or noto è a me, ei si perdè »

DON CARLO

Il vostro inver celeste è un core
Ma chiuso il mio restar al gaudio de'!
Noi facemmo ambedue un sogno strano
In notte sì gentil, tra il profumo dei fior.

EBOLI

Un sogno! o ciel! Quelle parole ardenti

Ad altra credeste rivolgere illuso!
Qual balen! Quale mistero!...
Voi la Regina amate!

DON CARLO (atterrito)

Pietà!

Scena V

Detti, RODRIGO

RODRIGO

Che disse mai! Egli delira,
Non merta fé – demente egli è!

EBOLI

Io nel suo cor – lessi l'amor;
Or noto è a me – Ei si perdé.

RODRIGO (terribile)

Che vuoi dir?

EBOLI

Tutto io so!

RODRIGO

Che vuoi dir?
Sciagurata! Trema! io son...

EBOLI

L'intimo sei del Re.
Ignoto non è a me.
Ma una nemica io son formidabil, possente:
M'è noto il tuo poter – il mio t'è ignoto ancor.

RODRIGO

Che mai pretendi dir?

EBOLI

Nulla.

(a 3)

EBOLI (a Rodrigo)

Il mio furor sfuggite invano,
Il suo destin è in questa mano.

RODRIGO (a Eboli)

Parlar dovete, a noi svelate
Qual mai pensiero vi trasse qui.

EBOLI

Io son la tigre al cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.

RODRIGO

Su voi del ciel cadrà il furor.
Degl'innocenti è il protettor.

DON CARLO

Stolto fui! Oh destin spietato!
D'una madre il nome ho macchiato!
Sol Iddio indagar potrà
Se questo cor colpa non ha.

EBOLI

Ed io che tremava al suo aspetto!...
Ella volea – questa santa novella –
Di celesti virtù mascherando il suo cor,
Il piacer libar
Ed intera la coppa vuotar dell'amor.
Ah! Per mia fé!... fu ben ardita!

RODRIGO (snudando il pugnale)

Tu qui morrai.

DON CARLO (trattenendolo)

Rodrigo!

RODRIGO

Il velen
Ancora non stillò quel labbro maledetto!

DON CARLO (a Rodrigo)

Rodrigo, frena il cor.

EBOLI

Perché tardi a ferir?...
Non indugiar ancor.

RODRIGO (gettando il pugnale)

No, una speme mi resta; m'ispirerà il Signor.

(a 3)

EBOLI (a Carlo)

Trema per te, falso figliuolo,
La mia vendetta arriva già.
Trema per te, fra poco il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà!

DON CARLO

Tutto ella sa! tremendo duolo!
Oppresso il cor forza non ha.
Tutto ella sa! Né ancora il suolo
Sotto il mio piè si schiuderà?

RODRIGO (ad Eboli)

Tacer tu dêi; rispetta il duolo,
O un Dio severo ti punirà.
Tacer tu dêi; o per te il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà.

(Eboli esce furibonda)

Scena VI

DON CARLO e RODRIGO

RODRIGO

Carlo, se mai su te fogli importanti serbi,
Qualche nota, un segreto, a me affidarli dêi.

DON CARLO (titubante)

A te! all'intimo del Re!...

RODRIGO

Sospetti tu di me!...

DON CARLO

No, del mio cor sei la speranza.
Questo cor che sì t'amò
A te chiudere non so.
In te riposi ogni fidanza;
Sì, questi fogli importanti ti do.
Io m'abbandono a te.

RODRIGO

Carlo, tu puoi fidare in me.

(si gettano nelle braccia l'un dell'altro).

PARTE SECONDA

Una gran piazza davanti alla Cattedrale di Valladolid

A destra la Chiesa, cui conduce una grande scala. A sinistra un palazzo. In fondo, altra scalinata che scende ad una piazza inferiore. Grandi edifizi e colline lontane chiudono l'orizzonte. Le campane suonano a festa. La calca, contenuta appena dagli Alabardieri, invade la scena.

Scena I

CORO DI POPOLO, poi CORO DI FRATI, che menano i condannati

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onor al più grande dei Regi!
In esso hanno i popol fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E questo amor giammai non scemerà.
Il nome suo è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

CORO DI FRATI (che traversano la scena conducendo i condannati del Santo Uffizio)

Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdon voce suprema
All'anatema - succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

(si allontanano)

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza, ecc.

Scena II

Detti, RODRIGO, IL CONTE DI LERMA, ELISABETTA, TEBALDO, PAGGI, DAME, SIGNORI DELLA CORTE, ARALDI REALI

(Marcia. - Il corteggio esce dal palazzo. Tutte le Corporazioni dello Stato, tutta la Corte, i Deputati di tutte le provincie dell'impero, i Grandi di Spagna. Rodrigo è in mezzo ad essi. La Regina in mezzo alle Dame. Tebaldo porta il manto d'Elisabetta. Paggi. ecc., ecc.)
(Il corteggio si schiera innanzi ai gradini della Chiesa)

CORO DEL POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza, ecc.
Onor al Re! Onor al Re!
Vivrà nell'eternità,
Ei vivrà nell'eternità!

L'ARALDO REALE (innanzi alla Chiesa la cui porta è ancora chiusa)
(tutti si scoprono il capo)

Schiusa or sia la porta del tempio!
O magion del Signor, t'apri omai!
Sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

CORO GENERALE

Schiusa or sia la porta del tempio!
O magion del Signor, t'apri omai!
Sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

Scena III

Detti, FILIPPO e FRATI

(Le porte della Chiesa nell'aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo, incedendo sotto il baldacchino in mezzo ai frati. I signori s'inchinano, il popolo si prostra)

FILIPPO

Nel posar sul mio capo la corona,
Popolo, giurai al ciel, che me la dona,
Dar morte ai rei col fuoco e con l'acciar.

CORO

Gloria a Filippo! e gloria al ciel!

(Tutti s'inchinano silenziosi. Filippo scende i gradini del tempio e va a prendere la mano d'Elisabetta per continuare il suo cammino)

Scena IV

Detti, DON CARLO, DEPUTATI FIAMMINGHI

(I Deputati fiamminghi vestiti a bruno, appaiono all'improvviso, condotti da Don Carlo, e si gettano ai piedi di Filippo)

ELISABETTA

(Qui Carlo! O ciel!)

RODRIGO

(Qual pensier lo sospinge!)

FILIPPO

Chi son costor prostrati innanzi a me?

DON CARLO

Son messagger del Brabante e di Fiandra
Che il tuo figliuol adduce innanzi al Re.

I DEPUTATI

Sire, no, l'ora estrema
Ancora non suonò per i Fiamminghi in duol.
Tutto un popolo t'implora,
Fa che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
La clemenza e la pace chiedea nel tempio,
Pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suol,
O Re, che avesti il tuo poter da Dio.

FILIPPO

A Dio voi foste infidi,
Infidi al vostro Re.
Sono i Fiamminghi a me ribelli:
Guardie, vadan lontan da me.

I FRATI

Ah, son costor infidi,
In Dio non han fé;
Vedete in lor – sol dei ribelli!
Tutto il rigor – mertan del Re!

DON CARLO, ELISABETTA, RODRIGO, TEBALDO, i FIAMMINGHI e TUTTO IL POPOLO

Su di lor stenda il Re la sua mano sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir – presso a morir,
Ei manda già l'estremo suo sospir.

(Il Re vuol passar oltre - Don Carlo si pone innanzi a lui)

DON CARLO

Sire! egli è tempo ch'io viva. Stanco
Son di seguir un'esistenza oscura
In questo suol!
Se Dio vuol – che il tuo serto
Questa mia fronte un giorno a cinger venga,
Per la Spagna prepara un Re degno di lei!
Il Brabante e la Fiandra a me tu dona.

FILIPPO

Insensato! Tu chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch'io stesso porga
A te l'acciar che un dì immolerebbe il Re!

DON CARLO

Ah! Dio legge a noi nel cor; Ei giudicarci dè.

ELISABETTA

Io tremo!

RODRIGO

Ei si perdé!

DON CARLO (snudando la spada)

Io qui lo giuro al ciel!
Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!

TUTTI

L'acciar! Innanzi al Re! L'Infante è fuor di sé.

FILIPPO

Guardie, disarmato
Ei sia. Signor, sostegni del mio trono,
Disarmato ei sia!... Ma che? nessuno?...

DON CARLO

Or ben! di voi chi l'oserà?...
A questo acciar chi sfuggirà!...

(i Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Don Carlo)

RODRIGO (avanzandosi a Don Carlo)

A me il ferro.

ELISABETTA

O ciel!

DON CARLO

Tu! Rodrigo!...

CORO

Egli! Posa!

(Don Carlo rimette la sua spada a Rodrigo che s'inchina nel presentarla al Re)

ELISABETTA

Ei!

FILIPPO

Marchese, Duca siete – Andiamo or alla festa!

(il Re s'incammina dando la mano alla Regina: la Corte lo segue. Vanno a prender posto nella tribuna a loro riservata per l'auto-da-fé. Si vede il chiarore delle fiamme lontano)

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onor, onor al Re!
In esso hanno i popol fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!

CORO DI FRATI

Il dì spuntò del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Gloria al ciel!

UNA VOCE DAL CIELO

Volate verso il ciel, volate, povere alme,
V'affrettate a goder la pace del Signore!

DEPUTATI FIAMMINGHI (in disparte, mentre il rogo s'accende)

E puoi soffrirlo, o ciel! Né spegni quelle fiamme!
S'accende in nome tuo quel rogo punitor!

FILIPPO

Gloria al ciel!

(la fiamma s'alza dal rogo. - Cala la tela).

ATTO QUARTO

PARTE PRIMA

Il Gabinetto del Re a Valladolid

Scena I

FILIPPO

(assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiara già le invetriate delle finestre)

FILIPPO (come trasognato)

Ella giammai m'amò!... No, quel cor chiuso è a me,
Amor per me non ha!...
Io la rivedo ancor contemplar triste in volto
Il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.
No, amor per me non ha!...

(come ritornando in sé stesso)

Ove son?... Quei doppier!...
Presso a finir!... L'aurora imbianca il mio veron!
Già spunta il dì! Passar veggo i miei giorni lenti!
Il sonno, oh Dio! sparì da' miei occhi languenti!
Dormirò sol nel manto mio regal
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la volta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.
Se il serto regal a me desse il poter
Di legger nei cor, che Dio può sol veder!...
Se dorme il prence, veglia il traditor.
Il serto perde il Re, il consorte l'onore.
Dormirò sol nel manto mio regal,
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la volta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.

(ricade nelle sue meditazioni)

Atto IV, parte prima, scena II. Filippo: « Mio padre che tra noi la pace alberghi ancor ». L'Inquisitore: « La pace! ». Filippo: « Obliar tu dei quel ch'è passato ». L'Inquisitore: « Forse! »

Scena II

FILIPPO. IL GRANDE INQUISITORE, CIECO, NONAGENARIO, entra sostenuto da due frati Domenicani. IL CONTE DI LERMA

IL CONTE DI LERMA

Il Grande Inquisitor!

L'INQUISITORE

Son io dinanzi al Re?...

FILIPPO

Sì; vi feci chiamar, mio padre! In dubbio io son.
Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara.
L'Infante è a me ribelle, armossi contro il padre.

L'INQUISITORE

Qual mezzo per punir scegli tu?

FILIPPO

Mezzo estremo

L'INQUISITORE

Noto mi sia!

FILIPPO

Che fugga... o che la scure...

L'INQUISITORE

Ebben!

FILIPPO

Se il figlio a morte invio, m'assolve la tua mano?

L'INQUISITORE

La pace dell'impero i dì val d'un ribelle.

FILIPPO

Posso il figlio immolar al mondo, io cristian?

L'INQUISITORE

Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.

FILIPPO

Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?

L'INQUISITORE

Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l'ebbe.

FILIPPO

La natura, l'amor tacer potranno in me?

L'INQUISITORE

Tutto tacer dovrà per esaltar la fé.

FILIPPO

Sta ben.

L'INQUISITORE

Non vuol il Re su d'altro interrogarmi?

FILIPPO

No.

L'INQUISITORE

Allor son io ch'a voi parlerò, Sire.
Nell'ispano suol mai l'eresia dominò,
Ma v'ha chi vuol minar l'edifizio divin,
L'amico egli è del Re, il suo fedel compagno,
Il demon tentator che lo spinge a rovina.
Di Carlo il tradimento che giunse a t'irritar
In paragon del suo futile gioco appar.
Ed io, l'Inquisitor, io che levai sovente
Sopra orde vil di rei la mano mia possente,
Pei grandi di quaggiù, scordando la mia fé,
Tranquillo lascio andar un gran ribelle... e il Re.

FILIPPO

Per traversar i dì dolenti in cui viviamo
Nella mia Corte invan cercat'ho quel che bramo.
Un uomo! Un cor leal!... Io lo trovai!

L'INQUISITORE

Perché
Un uomo? Perché allor il nome hai tu di Re,
Sire, se alcun v'ha pari a te?

FILIPPO

Non più, frate!

L'INQUISITORE

Le idee dei novator in te son penetrate!
Infrangere tu vuoi con la tua debol man
Il santo giogo, esteso sovra l'orbe roman!...
Ritorna al tuo dover; la Chiesa all'uom che spera,
A chi si pente, puote offrir la venia intera;
A te chiedo il signor di Posa.

FILIPPO

No, giammai!

L'INQUISITORE

O Re, se non foss'io con te nel regio ostel
Oggi stesso, lo giuro a Dio, doman saresti
Presso il Grande Inquisitor al tribunal supremo.

FILIPPO

Frate! troppo soffrii il tuo parlar crudel.

L'INQUISITORE

Perché evocar allor l'ombra di Samuel?
Dato ho finor due Regi al regno tuo possente!...
L'opra di tanti dì tu vuoi strugger, demente!...
Perché mi trovo io qui? Che vuol il Re da me?

(per uscire)

FILIPPO

Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor.

L'INQUISITORE

La pace!

FILIPPO

Obliar tu dêi quel ch'è passato.

L'INQUISITORE

Forse!

(esce)

FILIPPO (solo)

Dunque il trono piegar – dovrà sempre all'altare!

Scena III

FILIPPO, ELISABETTA

ELISABETTA (entrando e gettandosi ai piedi del Re)

Giustizia! Sire! Ho fé
Nella lealtà del Re.
Son nella Corte tua crudelmente trattata
E da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata.
Lo scrigno ov'io chiudea, Sire, tutt'un tesor,
I gioielli... altri oggetti a me più cari ancor...
L'hanno rapiti a me!... Giustizia! la reclamo
Da Vostra Maestà!

(il Re si alza lentamente, prende uno scrigno dal tavolo e lo presenta alla Regina)

FILIPPO

Quello che voi cercate
Eccolo!

ELISABETTA

Ciel!

FILIPPO

A voi d'aprirlo piaccia.

(Elisabetta ricusa d'un cenno)

FILIPPO (forzando lo scrigno)

Ebben, io l'aprirò.

ELISABETTA (tra sé)

(Ah! mi sento morir!)

FILIPPO

Il ritratto di Carlo!... non trovate parola?

ELISABETTA

Sì.

FILIPPO

Fra i vostri gioiel!

ELISABETTA

Sì.

FILIPPO

Che! Confessar l'osate! A me!

ELISABETTA

Io l'oso! Sì!
Ben lo sapete, – un dì promessa
Al figlio vostro – fu la mia man;
Or v'appartengo – a Dio sommessa,
Ma immacolata – qual giglio io son.
Ed ora si sospetta
L'onor d'Elisabetta!...
Si dubita di me...
E chi m'oltraggia è il Re!

FILIPPO

Ardita troppo – voi favellate!
Me debole credete e sfidarmi sembrate:
La debolezza in me può diventar furor.
Tremate allor – per voi, per me.

ELISABETTA

Il mio fallir qual è?

FILIPPO

Spergiura!
Se tanta infamia colmò la misura,
Se fui da voi tradito, io lo giuro innanzi al ciel,
Il sangue verserò!...

ELISABETTA

Pietà mi fate.

FILIPPO

Ah! la pietà d'adultera consorte!

ELISABETTA (svenendo)

Ah!

FILIPPO (aprendo le porte dal fondo)

Soccorso alla Regina!

Scena IV

Detti, RODRIGO e LA PRINCIPESSA D'EBOLI

EBOLI (tra sé, atterrita in veder la Regina svenuta)

(Ciel! che mai feci! ahimè!)

RODRIGO

Sire, soggetta è a voi la metà della terra:
Sareste dunque in tanto vasto imper
Il sol, cui non v'è dato il comandar?

(a 4)

FILIPPO (tra sé)

(Ah! sii maledetto – sospetto fatale,
Opera d'un demon – d'un demon infernal!
No – non macchiò – la fé giurata,
La sua fierezza – il dice a me!)

RODRIGO (tra sé)

(La perdei! oh rimorso fatale!
Commetteva un delitto infernal!
Io tradia quel nobile cor!
La perdei!... ne morrò dal dolor!)

EBOLI (tra sé)

(Omai d'oprar – suonata è l'ora,
Folgore orrenda – in ciel brillò!
Che per la Spagna – un uomo mora...
Lieto avvenir – le lascerò)

ELISABETTA (rinvenendo)

Che avvenne!... O ciel! – in pianto e duolo
Ognun, o madre, – m'abbandonò.
Io sono straniera, – in questo suol,
Più sulla terra – speme non ho.

(il Re dopo aver titubato un momento si allontana. Rodrigo lo segue con un gesto risoluto. Eboli resta sola con la Regina)

Il figurino di Filippo II nel « Don Carlo » disegnato da Mario Sironi per un'edizione del Maggio Musicale Fiorentino

Scena V

ELISABETTA ed EBOLI

EBOLI (gettandosi ai piedi d'Elisabetta)

Pietà! perdon!... per la rea che si pente.

ELISABETTA

Al mio piè! Voi! Qual colpa?

EBOLI

Ah! m'uccide il rimorso!
Torturato è il mio cor.
Angel del ciel, Regina augusta e pia,
Sappiate a qual demon l'inferno ci dà in preda:
Quello scrigno... son io che l'involai.

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

Sì, son io, son io che v'accusai!

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

Sì, l'amor, il furor...
L'odio che avea per voi...
La gelosia crudel che straziavami il cor
Contro voi m'eccitar.
Io Carlo amava, e Carlo m'ha sprezzata!

ELISABETTA

Voi l'amaste? Sorgete.

EBOLI

No! Pietà di me! un'altra colpa!

ELISABETTA

Ancor!!

EBOLI

Pietà!... Il Re...
Non imprecate a me!...
Sì... sedotta... perduta...
L'error che v'imputai... – io... stessa... avea commesso.

ELISABETTA (si copre il volto con le mani e si scosta)

Ah!...
Rendetemi la croce!
La Corte vi convien lasciar col dì novello!
Tra l'esilio ed il vel
Sceglier potrete!

(esce)

EBOLI (rialzandosi)

Ah!
Più non vedrò, ah più mai la Regina!

Scena VI

EBOLI sola

O don fatal, o don crudel
Che in suo furor mi fece il cielo.
Tu che ci fai sì vane, altere
Ti maledico, o mia beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
Speme non ho – soffrir dovrò!
Il mio delitto è orribil tanto
Che cancellar mai non potrò!
O mia Regina, io t'immolai
Al folle error – di questo cor.
Solo in un chiostro al mondo omai
Dovrò celar il mio dolor!
Oh ciel! E Carlo! a morte domani, gran Dio! andar vedrò!...
Ah! un dì mi resta! la speme m'arride,
Sia benedetto il ciel! Lo salverò!...

(esce precipitosa)

PARTE SECONDA

La prigione di Don Carlo. In fondo cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce da piani superiori dell'edifizio.

Scena I

DON CARLO e RODRIGO

(Don Carlo è assiso, col capo nelle mani, assorto nei suoi pensieri. Rodrigo entra, parla sotto voce ad alcuni uffiziali. Fa un movimento che distoglie Don Carlo dai suoi pensieri)

RODRIGO

Sono io, mio Carlo.

DON CARLO

O Rodrigo, io ti son
Ben grato di venir di Carlo alla prigion.

RODRIGO

Mio Carlo!

DON CARLO

Ben tu il sai! m'abbandonò il vigore!
D'Isabella l'amor mi tortura e m'uccide...
No, più valor non ho pei viventi! Ma tu,
Puoi salvarli ancor; oppressi no, non fian più.

RODRIGO

Ah! noto appien ti sia l'affetto mio!
Uscir tu dèi da quest'orrendo avel.
Felice ancor io son se abbracciarti poss'io!
Io ti salvai!

DON CARLO

Che di'?

RODRIGO

Convien qui dirci addio!
O mio Carlo!
Per me giunto è il dì supremo,
No, mai più ci rivedrem;
Ci congiunga Iddio nel ciel,
Ei che premia i suoi fedel.
Sul tuo ciglio il pianto io miro;
Lagrimar così perché?
No, fa cor, l'estremo spiro
Lieto è a chi morrà per te.

DON CARLO (tremando)

Che parli tu di morte?

RODRIGO

Ascolta, il tempo stringe.
Rivolta ho già su me la folgore tremenda!
Tu più non sei oggi il rival del Re.
Il fiero agitator delle Fiandre... son io!

DON CARLO

Chi potrà prestar fé?

RODRIGO

Le prove son tremende!
I fogli tuoi trovati in mio poter...
Della ribellion testimoni son chiari,
E questo capo al certo a prezzo è messo già.

(due uomini discendono la scalinata della prigione. Uno d'essi è vestito dell'abito del Sant'Uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momento e si mostrano Carlo e Rodrigo che non li vedono)

DON CARLO

Svelar vo' tutto al Re.

RODRIGO

No, ti serba alla Fiandra,
Ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compire...
Un nuovo secol d'ôr rinascer tu farai;
Regnare tu dovevi, ed io morir per te.

(l'uomo ch'è armato d'un archibugio mira Rodrigo e tira)

DON CARLO (atterrito)

Cielo! la morte! per chi mai?

RODRIGO (ferito mortalmente)

Per me!
La vendetta del Re – tardare non potea!

(cade nelle braccia di Carlo)

DON CARLO

Gran Dio!

RODRIGO

O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta
A San Giusto doman; tutto ella sa...
Ah! la terra mi manca... Carlo mio,
A me porgi la man!...
Io morrò, ma lieto in core,
Che potei così serbar
Alla Spagna un salvatore!
Ah!... di me... non... ti... scordar!...

(muore - Carlo cade disperatamente sul corpo di Rodrigo)

Scena II

FILIPPO, con seguito, GRANDI DI SPAGNA, CARLO

FILIPPO (a Carlo dopo un momento di silenzio)

Carlo, il brando ormai riprendi;
Io fu tratto nell'errore.
Scontò il fallo il traditor.
Deh! vien!

(gli tende le braccia)

DON CARLO (disperatamente)

T'arretra; d'un fedel
Il sangue il viso tuo feralmente macchiò,
Dio la vendetta sua sul fronte tuo stampò!

FILIPPO

O figlio!

DON CARLO

Non son più tuo figlio. Scegliere puoi
Tra' carnefici tuoi
Un figlio a te simile.

FILIPPO (al suo seguito, per uscire)

Mi seguite!

DON CARLO (arrestandolo con violenza)

Scrutator ti credi del cor umano,
Né sai qual puro sangue versato ha la tua man!
Ei m'amò come fratello...
Sacro giuro legò questo mio cor;
I tuoi doni sprezzando, il furor tuo del pari,
E' per me che morì - per me che s'immolò!

FILIPPO

Ciel!
Presentimenti miei!...

DON CARLO

O Re d'eccidio e di spavento!
Cerca chi cingerà quel serto insanguinato
Allor che la tua fine arriverà!...

(mostrando il cadavere di Rodrigo)

Presso di lui il soglio mio sarà!

(si getta sul corpo di Rodrigo)

FILIPPO

Chi rende a me quest'uom? O abissi crudeli
Salvate lui dagl'error miei fatali!
Un uomo, un sol, un eroe era nato,
Ho distrutto l'aiuto che Dio m'avea donato!
Sì, io l'amai, il nobil suo pensiero
A me rivelava il mondo del futuro,
E quest'uomo fiero... quest'anima ch'ardeva,
Son io che lo gettai d'una tomba nell'orror!

CORO DI CORTIGIANI

Perché viviamo ancora...
Lui ci rapì il cuor del Re..
Il cuor del Re... distrutto dal rimorso!
O Spagnoli scendiam in quel regno d'orror.

DON CARLO

O amico mio!...
Dona a me il tuo cuore.
Ah! dona a me il tuo spirto,
Fa di me un eroe.
Del pensier novator!
Infondi in me la tua divina fiamma
O richiamami a te in quel regno d'orror!
O amico mio, o mio Rodrigo!

CORO DI CORTIGIANI

Ah! è invan che noi viviamo ancora.

(s'ode suonare a stormo da molto lontano)

GRANDI DI SPAGNA

Ciel! suona a stormo!

CORO DEL POPOLO

Perir dovrà chi d'arrestarci attenti!
Feriam, feriam senza tema, o pietà!
Tremar dovrà e curvar la testa
Davanti al popol, al popol ultor!

IL CONTE DI LERMA

Il popol è in furor!
E' l'Infante ch'ei vuol!

FILIPPO

Si schiudan le porte!

TUTTI

Ciel!

FILIPPO

Obbedite! Io lo vo'!

CORO DEL POPOLO

Feriam, feriam, ecc.

EBOLI (mascherata, a Don Carlo)

Va! fuggi!

FILIPPO (al Popolo)

Che volete?

CORO DEL POPOLO

L'Infante!

FILIPPO (additando Don Carlo)

Egli qui sta!

IL GRANDE INQUISITORE

Oh! sacrilegio infame!

CORO DEL POPOLO (indietreggiando)

Il Grand'Inquisitor!

L'INQUISITORE

Vi prostrate
Innanzi al Re, che Dio protegge! A terra!

CORO DEL POPOLO (prostrandosi)

Signor, di noi pietà!

FILIPPO

Gran Dio gloria a te!

CONTE DI LERMA e I GRANDI DI SPAGNA (con la spada alla mano)

Evviva il Re!

FILIPPO e L'INQUISITORE

Gran Dio gloria a te!

(Cala la tela).

ATTO QUINTO

Atto V, parte prima, scena I. Rodrigo: « Io morrò, ma lieto in core, chè potei così serbar alla Spagna un salvatore! »

Il Chiostro di San Giusto

Come nell'Atto primo. Notte. Chiaro di luna.

Scena I

ELISABETTA

(Entra lentamente assorta nei suoi pensieri, s'avvicina alla tomba di Carlo V e s'inginocchia)

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel il riposo profondo,
S'ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolore,
E porta il pianto mio al trono del Signor.
Carlo qui verrà! Sì! che parta e scordi omai...
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
Ei segua il suo destin, la gloria il traccerà.
Per me, la mia giornata a sera è giunta già!
Francia, nobile suol, sì caro ai miei verd'anni!
Fontainebleau! vêr voi schiude il pensier i vanni
Eterno giuro d'amor là Dio da me ascoltò,
E quest'eternità un giorno sol durò.
Tra voi, vaghi giardin di questa terra ibéra,
Se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera,
Che le zolle, i ruscelli, i fonti, i boschi, i fior,
Con le lor armonie cantino il nostro amor.
Addio, bei sogni d'ôr, illusïon perduta!
Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!
Addio, verd'anni, ancor! cedendo al duol crudel,
Il cor ha un sol desir: la pace dell'avel!
Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel il riposo profondo,
S'ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolore,
E porta il pianto mio al trono del Signor.

Scena II

DON CARLO, ELISABETTA

DON CARLO

E' dessa!

ELISABETTA

Un detto, un sol; al ciel io raccomando
Il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
E l'oblio e la vita.

DON CARLO

Sì, forte esser vogl'io:
Ma quando è infranto amore, pria della morte uccide.

ELISABETTA

No – pensate a Rodrigo! – Non è per folli idee,
Ch'ei si sacrificò!

DON CARLO

Sulla terra fiamminga
Io vo' che a lui s'innalzi sublime, eccelso avel,
Qual mai ne ottenne un re tanto nobile e bel!

ELISABETTA

I fior del paradiso a lui sorrideranno.

DON CARLO

Vago sogno m'arrise... ei sparve; nell'affanno
Un rogo appar a me, che spinge vampe al ciel.
Di sangue tinto un rio, resi i campi un avel,
Un popolo che muor, e a me la man protende
Siccome a Redentor, nei dì della sventura.
A lui s'andrò beato, se spento o vincitor,
Plause o pianto m'avrò dal tuo memore cor.

ELISABETTA

Sì – l'eroismo è questo e la sua sacra fiamma!
L'amor degno di noi, l'amor che i forti infiamma!
Ei fa dell'uomo un Dio! Va! di più non tardar
Sali il Calvario e salva un popolo che muor!

DON CARLO

Sì – con la voce tua quella gente m'appella...
E, se morrò per lei, la mia morte fia bella!

Bozzetti di Colasanti per i costumi del « Don Carlo » nell'edizione del Maggio Musicale Fiorentino 1950

Ma pria di questo dì alcun poter uman
Disgiunta non avria la mia dalla tua man!
Ma vinto in sì gran dì l'onor ha in me l'amore;
Impresa a questa par rinnova e mente e core!
Non vedi, Elisabetta! io ti stringo al mio sen
Né mia virtù vacilla, né ad essa io mancherò!
Or che tutto finì e la man io ritiro
Dalla tua man, tu piangi?

ELISABETTA

Sì, piango, ma t'ammiro.
Il pianto gli è dell'alma, e veder tu lo puoi,
Qual san pianto versar le donne per gli eroi!

ELISABETTA e DON CARLO

Ma lassù ci vedremo in un mondo migliore,
Dell'avvenire eterno suonan per noi già l'ore;
E là noi troverem nel grembo del Signor
Il sospirato ben che fugge in terra ognor!
In tal dì, che per noi non avrà più domani,
Tutti i nomi scordiam degli affetti profani.

DON CARLO

Addio, mia madre!

ELISABETTA

Mio figlio, addio!

DON CARLO

Per sempre
Addio!

Scena III

Detti, FILIPPO, IL GRANDE INQUISITORE, DOMENICANI, FAMIGLIARI DEL SANTO UFFICIO

FILIPPO (afferrando il braccio della Regina)

Sì, eterno addio! Io voglio un doppio sacrifizio!
Il mio dover farò.

E voi?

(all'Inquisitore)

L'INQUISITORE

Il Sant'Uffizio
Il suo farà.

FILIPPO (mostrando Don Carlo)

Lascio al vostro rigor il reo,
O ministri del ciel, d'un Dio vendicator!
Il figlio indegno è questo che a me diede il Signore.
Reo d'un iniquo amor – Vi cedo il traditore.

ELISABETTA e DON CARLO

Fia giudice il ciel!

CORO

Dio lo vuol!
Maledetto il traditor!

L'INQUISITORE

A voi chi calpestò – la cattolica fede,
Di Posa amico fu – eresiarca indegno!

ELISABETTA e DON CARLO

Fia giudice il ciel!

CORO

Dio lo vuol!
L'eresiarca cada al suol!...

FILIPPO

E' questo il seduttore – del popol mio fedele,
A Dio nemico, al Re – Morrà questo ribelle.

ELISABETTA e DON CARLO

Fia giudice il ciel!

CORO

Dio lo vuol!
Il ribelle cada al suol!

FILIPPO, L'INQUISITORE e CORO

Maledetto! compisti un'opra abbominata!
Tu morrai e la polve al vento fia gettata!
Maledetto dal cielo – maledetto quaggiù...
Eresiarca! ribelle! traditore... tu morrai...

ELISABETTA e DON CARLO

Dell'amor nostro casto
Di due vittime han d'uopo... Dio giudicherà.

Atto I, scena II: Il bozzetto è di Mario Sironi, ancora per il Maggio Musicale Fiorentino

DON CARLO

Menzogna!...

ELISABETTA

Orror... Orror!...

L'INQUISITORE

Guardie!

FILIPPO

L'Infante muor.

CARLO (nella disperazione)

Ah! vindice fia Dio:
Un tribunal di sangue
La sua man struggerà.

(Carlo, difendendosi indietreggia verso la tomba di Carlo V. Il cancello s'apre. Il frate appare, attira Carlo nelle sue braccia, e lo copre col suo manto)

CARLO V (IL FRATE) (a Don Carlo)

Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue;
Solo del cor la guerra
In ciel si calmerà.

L'INQUISITORE

Oh ciel! L'Imperator!

IL CORO

E' Carlo Quinto!

FILIPPO (atterrito)

Mio padre!

(Carlo V trascina nel chiostro Don Carlo smarrito)

CORO DEI FRATI (nella cappella)

Carlo il sommo Imperatore
Polve e cenere sol è.

CALA LA TENDA LENTAMENTE

Il « Radiocorriere TV » ringrazia per la collaborazione la casa musicale Ricordi e l'Ufficio Stampa del Teatro alla Scala.

BITTER
CAMPARI
l'aperitivo.